

Storia di una balena bianca raccontata da lei stessa

Sullo sfondo delle tranquille onde del Seno Reloncavi, su cui si affaccia Puerto Montt, una conchiglia canta l'idioma del mare: la memoria di un capodoglio color della luna.

Questa storia profonda è tessuta nelle pagine di "Storia di una balena bianca raccontata da lei stessa" di Luis Sepulveda, giornalista, regista, autore di libri poetici e di altri celebri racconti di viaggio come.

Si tratta di un racconto che pare esser stato tramandato di generazione e in generazione, capace di condividere una grande saggezza. In esso l'Autore stesso, per raccontarci il suo punto di vista sul rapporto Uomo/Natura, acquista le sembianze di un gigantesco capodoglio bianco.

Il cetaceo, protagonista della vicenda, dà inizio alla sua formazione con la progressiva scoperta del mare, del mondo e del personale rapporto con gli essere umani. Così facendo, diventa il difensore della natura incontaminata, dei sentimenti puri e di una popolazione semplice, quasi al limite dell'idealizzazione. Deve lottare poiché l'avversario è temibile: una società vorace e insensibile, violenta e pronta a sacrificare qualsiasi cosa, anche gli affetti, sull'altare del profitto.

La balena non ha mai costituito un pericolo, dunque perché l'uomo tenta di contrastarla? A parer mio, essa simboleggia una sfida: tutto ciò che sorpassa l'essere umano, che è cioè in grado di vincerlo in materia di grandezza, forza, fascino è stato, fin dagli albori della storia, una sfida per alimentare la sua cupidigia. In questo libro infatti si tratta di una delle sue più grandi paure: perdere contro il nemico più grande, la natura, superiore in tutte le sue magnifiche sfumature.

Per questa ragione, e per tante altre ragioni, ho apprezzato il fatto che lo scrittore abbia deciso di mostrare l'uomo nelle sue due espressioni più note: quella mite, buona, riconoscente, rappresentata dal popolo dei Lafkenche e quella ostinata, beccera, filistea, interpretata dai balenieri.

Il parallelo è intrigante in quanto sottolinea la stoltezza umana: voler prendere ciò che non appartiene. Questo incessante e insensato duello sembra accecarlo. Più che una storia sembra un monito o, forse, la luce che rischiarava una triste consapevolezza: l'essere capaci di inenarrabili cattiverie, anche nel contesto di pericoli inesistenti.

Trovo azzeccato l'utilizzare l'impianto della favola non solo perché rende più sottili i concetti ma perché costituisce una carezza dello scrittore; quest'ultimo pare voler addolcire la realtà e, chissà, forse anche conservare la speranza che tale inclinazione possa non rapire l'uomo per sempre. Proprio per il protagonista scelto, il capodoglio "color della luna", chiamato dai marinai Mocha Dick, nasce istintivamente il confronto con la celebre caccia del Capitano Achab a Moby Dick. Qui il "mostro" viene presentato sotto un altro punto di vista, molto più "umano"; il predatore infatti si rivela per quello che è e cioè non un coraggioso e romantico avventuriero alla ricerca di un limite da superare quanto un avido cacciatore interessato solo al proprio tornaconto. Il racconto scorre placido, con lo stile pacato tipico di Sepulveda, anche nei tratti più tragici, forse per quell'aura di magia che traspare dalla storia del popolo Lafkenche e che sembra avvolgere anche il lettore.

La scelta dell'Autore di suddividerlo in capitoli molto brevi rende la lettura snella e mai noiosa, fino ad accompagnarci, con un velo di disillusione, fino alle ultime pagine. La lettura di questo libro è consigliata non solo per il grande insegnamento che le fa da sottofondo ma anche per la ricchezza delle descrizioni. Spesso il tema dell'oceano o delle creature che lo popolano cadono nello scontato.

A mio gusto la leggerezza e la melodiosità degli aggettivi, utilizzati per catturare le immagini dell'ambientazione, lo rendono piacevole e delicato.

Ho deciso di recensirlo perché lo trovo un ottimo metodo per prendere le distanze da questa nostra società nervosa e caotica, capace solo di quantificare ogni cosa dal punto di vista economico e di gettarsi in una realtà più sensibile e vera, provando per una volta a cambiare il punto di vista stereotipato a partire dal quale siamo abituati a prendere posizione.

Sophia Reale_3A_LS

